

IO NON SONO IO

Testo inviato da Maria Cristina Villa (psicologa, Monza) e discusso nel Seminario Multiprofessionale Anchise del 12 marzo 2008.

Il nome della paziente e ogni altro dato che possa permetterne l'identificazione è stato alterato per rispettarne la privacy.

Il testo è seguito da un breve commento in cui si parla di DISTURBO DELL'IDENTITÀ e di DISORIENTAMENTO SUL SÈ.

La paziente

La signora Lidia Bergamini (i nomi propri sono di fantasia) è nata a Desio nel 1924, dove ha sempre abitato. Appartiene ad una famiglia benestante piuttosto nota in città. Vedova da circa 30 anni, ha avuto un figlio maschio. E' stata impiegata di banca, ma ha lavorato anche nel campo della moda, come stilista e modella. Alta, di bella presenza e portamento, ha sempre avuto una vita attiva e brillante, buone relazioni e frequentazioni. A detta del figlio, la mamma ha sempre avuto un'alta opinione di sé, non ha mai accettato il declino fisico, vivendo con terrore ogni piccolo segnale di decadimento.

In seguito a due episodi piuttosto gravi di stato confusionale e cadute in casa (la seconda ha visto anche l'intervento dei vigili del fuoco), il figlio ha deciso di ricoverare la madre (d'altronde, il fatto di non aver mai voluto accettare di aver bisogno di aiuto ha reso improponibile il supporto di una badante).

Lidia viene ricoverata in struttura (il soggiorno, dapprima temporaneo, diventa poi permanente) alla fine di dicembre del 2006, con la seguente diagnosi: aprassia in sindrome frontale e lacunarità cerebrale. Deterioramento cognitivo di grado lieve-medio su base degenerativa (RMN: encefalopatia vascolare cronica con coinvolgimento delle regioni parietale sinistra e frontale).

Totalmente dipendente nelle attività di vita quotidiana. Indice di Barthel: 4. MMSE: score 22 nel gennaio 2007 (all'ingresso), score 14 nel settembre 2007 (al tempo della conversazione).

Il contesto

Questa è la terza conversazione (la prima registrata) con Lidia, che al rientro dalle ferie estive, in settembre, mi viene segnalata dall'équipe in seguito ad uno stato di peggioramento psichico e confusione, con verbalizzazioni inerenti la morte.

Conoscendo già la signora, mi è stato facile entrare in relazione e conversare piacevolmente con lei. Nella seconda conversazione ho coinvolto anche il figlio, che ha accolto con piacere ed interesse la mia proposta di interventi di "Conversazionalismo", fornendomi parecchi elementi di storia di vita.

Nella conversazione precedente a quella che qui propongo nella sua prima parte, Lidia con angoscia e smarrimento si era espressa nei termini "io non sono io".

Alterna in modo sorprendente momenti di eloquio apparentemente confuso a narrazione di episodi oggettivi con struttura coesa e/o coerente, con una discreta memoria anche recente, con riferimenti a fatti di cronaca (la morte ed il funerale di Luciano Pavarotti, l'anniversario della morte di Lady Diana, l'assassinio di due ragazze, riportato da tutti i giornali e con grande enfasi riproposto nel "salotto di lettura del giornale" tenuto dai volontari della struttura, a cui Lidia partecipa attivamente) o di vita quotidiana (episodi avvenuti in reparto o di cui ha sentito parlare).

Si mostra ironica, in grado di ridere, di utilizzare simpaticamente il dialetto o buffe cantilene: modalità usata, credo, anche per uscire da situazioni di *impasse*.

Qualche volta commetto io l'errore di completare la sua frase, pronunciando la parola mancante.

Le esperienze affettive familiari sono un motivo ricorrente e significativo per Lidia, oltre che motivo di orgoglio e profonda malinconia.

Il testo

1. PSICOLOGA: Ho tempo per te, lo sai che io per te ho sempre tempo, e poi tu sei la mia gattina triste preferita...
2. LIDIA: (fa il gesto di mandar baci alla psicologa)
3. PSICOLOGA: Bacio bacio bacio bacio... Oggi hai su una bella maglietta rosa
4. LIDIA: L'ho appena comprata...
5. PSICOLOGA: Lo sai che ti sta troppo bene !?
6. LIDIA: Mi hanno detto tutti... *lè propri bruta... lè propri bruta...* (ride)... *capis nient... capis nient...*
7. PSICOLOGA: (rido anch'io) e tu cosa hai detto? Di *andare via a ranare...*?
8. LIDIA: No... Guarda ci sono in giro questi ragazzi qua... che vanno in giro no... che hanno su della roba... non se... *non se inscì... non so se inscià...* però c'è lì della roba bella, guarda...
9. PSICOLOGA: Stai proprio bene... però, Lidia, il mio colore preferito su di te lo sai qual è...
10. LIDIA: Il celeste
11. PSICOLOGA: Eh sì, il celeste
12. LIDIA: Sì... (parole incomprensibili)
13. PSICOLOGA: Perché tu hai gli occhi azzurri e quindi con l'azzurro stai proprio bene...
14. LIDIA: Sì, bene, però ogni tanto lo devo cancellare perché... *quel bagai lì lè semper lì...* signoraaa, alloraaa... ehi adesso lasciami respirare un po' sennò soffoco
15. (Ridiamo entrambe)
16. LIDIA: Perché dopo sai... bisogna fare così... dimmi un po' ... io non sto qui più, nè... (accenna a piangere)
17. PSICOLOGA: Non vuoi stare qua più
18. LIDIA: No
19. PSICOLOGA: Sei stufa?
20. LIDIA: Non è che sono ... (parole incomprensibili) è le persone che ci sono lì
21. PSICOLOGA: Hai molte amiche qua
22. LIDIA: Cosa?!
23. PSICOLOGA: La Garetti è una tua amica
24. LIDIA: Cosa???
25. PSICOLOGA: No?...
26. LIDIA: E tototototo...
27. PSICOLOGA: Io lo so chi preferisci tu...
28. LIDIA: Chi?
29. PSICOLOGA: Una persona che comunque tornerà qua
30. LIDIA: Sì proprio, la Rosina
31. PSICOLOGA: Brava!
32. LIDIA: (parole incomprensibili per problema tecnico)
33. PSICOLOGA: Adesso proviamo a chiamarla...
34. LIDIA: Ecco brava, brava... perchè io dico sempre (parole incomprensibili)
35. PSICOLOGA: La Rosina Napolitano è una tua cara amica
36. LIDIA: Eh adesso adesso... dopo la chiamiamo...
37. PSICOLOGA: Aspettiamo un pochino e poi la chiamiamo così abbiamo maggiori possibilità di trovarla...
38. LIDIA: Appunto... dopo la chiamiamo... sarebbe tanto bello...

39. PSICOLOGA: Dopo però quanto piangere che fai al telefono... dopo la Rosina si commuove anche lei
40. LIDIA: Ehhh
41. PSICOLOGA: Mi riempite la stanza di lacrime
42. LIDIA: Sta attenta...
43. PSICOLOGA: Sì cara
44. LIDIA: Mettici il ginocchio qua
45. PSICOLOGA: Qua?
46. LIDIA: Ecco, tienilo su... questo qui va bene, tiralo giù
47. PSICOLOGA: Sì, il ginocchio questo? Il ginocchio sinistro?
48. LIDIA: Sì
49. PSICOLOGA: E questo? Il destro, come va?
50. LIDIA: Eh...
51. PSICOLOGA: E' un po' sifolo?
52. LIDIA: ...(parole incomprensibili) e questo...
53. PSICOLOGA: E' un po' sifolo?
54. LIDIA: No... no no no... penso che tutto, tutto, tutto... sai loro... cosa diceva...(parole incomprensibili) no no non bisogna mica... cambiare... tutta piena di dolori... tu...
55. PSICOLOGA: E' vero però, ogni tanto hai un po' di dolori
56. LIDIA: Quali? Quali? Anche tu non toccarmi... non parlarmi... eh
57. PSICOLOGA: No no
58. LIDIA: Perché io non ne ho di dolori, si ci sono ti capita, oh madonna... mi fa male oggi quell'osso qui... per dirti, le cose... dopo io non ho più niente... non vado a dire oh madonna quanto *dolur che g'ho... o signor adess come fò... mi g'ho i dulur... van via dopo, van da per lor...*
59. PSICOLOGA: adesso non ne hai?
60. LIDIA: No
61. PSICOLOGA: Allora ce li ho io, io ho un male al ginocchio, Lidia
62. LIDIA: Ecco...
63. PSICOLOGA: A questo ginocchio, guarda... tocca qua... (mi tocca il ginocchio) quando sto ferma sto bene
64. LIDIA: Oh bestia
65. PSICOLOGA: Quando guido sto bene, quando cammino mi fa male
66. LIDIA: eh lo so...
67. PSICOLOGA: domani vengo qui dal dottore, dal fisiatra...
68. LIDIA: qual è? Il nostro?
69. PSICOLOGA: sì, il nostro, il dottor Rizzi
70. LIDIA: quello... quello bello?
71. PSICOLOGA: quello bello
72. LIDIA: magro, però...
73. PSICOLOGA: alto
74. LIDIA: alto, sì, magro
75. PSICOLOGA: alto alto con i capelli grigi
76. LIDIA: *oh coma l'è bel, coma l'è bel, coma l'è bel, coma l'è bel, coma l'è bel...* (ride)
77. PSICOLOGA: (ridendo anch'io) però se è bello non mi interessa...
78. LIDIA: no no...
79. PSICOLOGA: spero che sia bravo, però se è bello è meglio

80. LIDIA: sì, però io non sono mai riuscita perché non me li davano... (parole incomprensibili).
81. PSICOLOGA: non te li davano...
82. LIDIA: ... (parole incomprensibili) *cià* che lo vediamo... perchè... magari... (parole incomprensibili) io non ho mai fatto... niente... non ho mai menato... mai... nessuno, nessuno, nessuno...
83. PSICOLOGA: Lidia...
84. LIDIA: non mi piace il posto (accenna a piangere)
85. PSICOLOGA: non ti piace questo posto eh!?
86. LIDIA: no no, non mi piace tutto
87. PSICOLOGA: mmh... tutto tutto!?
88. LIDIA: tutto tutto, sì, ce n'è una (sembra risollevarsi)... però... (parole incomprensibili) grande... apro... da me... c'è un bel balcone guarda... che non finisce... eh...
89. PSICOLOGA: è bello avere un balcone così
90. LIDIA: Eh!
91. PSICOLOGA: Eh!
92. LIDIA: Eh!
93. PSICOLOGA: Eh!
94. (ridiamo insieme con complicità)
95. LIDIA: dove sono rimasta, scusami...
96. PSICOLOGA: dimmi
97. LIDIA: ho un balcone anch'io, non troppo grande, però c'è
98. PSICOLOGA: si può star fuori
99. (la interrompo?)
100. LIDIA: sì però, sì, a tirarla fuori ce n'è voluto, ce n'è voluto, ce n'è voluto...
101. PSICOLOGA: ... (parole incomprensibili)
102. LIDIA: ... (parole incomprensibili) l'altro ieri abbiamo fatto tutto il pomeriggio con lei, con lei, *madame* di Tebe
103. PSICOLOGA: *madame* di Tebe?? Ma cos'è?
104. LIDIA: *madame* di Tebe è un'opera...
105. PSICOLOGA: un'opera?
106. LIDIA: ehh ma *ta si propri ignurant*...
107. PSICOLOGA: ma dai non è vero... (mi mostro scherzosamente arrabbiata)
108. LIDIA: ... *ma mi su no*... bisogna...
109. PSICOLOGA: ma non la conosco... *madame* di Tebe?
110. (le voci si sovrappongono)
111. LIDIA: sì è un'opera, è qualcosa di favoloso...
112. PSICOLOGA: è un'opera lirica?
113. LIDIA: lirica... (parole incomprensibili) e opera...
114. PSICOLOGA: prova a cantarmela un po'
115. LIDIA: no no... Adesso no
116. PSICOLOGA: eh troppo comodo così...
117. LIDIA: eh tu, quanto tempo è che non la canto più
118. PSICOLOGA: mmh...
119. LIDIA: tre pezzettini, magari siamo lì e li tiriamo fuori, ma quei giorni lì che siamo fuori in quel modo qui... (parole incomprensibili)
120. PSICOLOGA: dopo, quando esco di qua, vado in un negozio di musica a cercare l'opera
121. LIDIA: ecco!

122. PSICOLOGA: (prendendola bonariamente in giro) magari mi dicono che non esiste
123. LIDIA: chi?
124. PSICOLOGA: il negoziante
125. LIDIA: quale?
126. PSICOLOGA: dove vado
127. LIDIA: ah, può essere...
128. PSICOLOGA: vediamo... magari...
129. LIDIA: (interrompendomi) ma no, ci sono gli spartiti... ci sono, ma figurati, *Madame* di Tebe se non c'è l'opera...
130. PSICOLOGA: *Madame* di Tebe... ma chi sarà ?
131. LIDIA: è un'opera lirica su...su...(cantando) “*Madame* di Tebe... se ci sarà... (parole incomprensibili)...ci sarààà??” è stupenda!
132. PSICOLOGA: che bello!
133. LIDIA: sì, tu devi sentire quell'opera lì, guarda... è qualcosa di favoloso (si commuove)
134. PSICOLOGA: tu andavi alla Scala a vedere le opere ?
135. LIDIA: sono sempre andata... adesso è fermo... (parole incomprensibili) tutti, la mia mamma e il mio papà... tutti, tutti, tutti
136. PSICOLOGA: andavi insieme alla tua mamma e al tuo papà?
137. LIDIA: sì, a mia mamma sì, ma adesso un po' meno, anche lei ha tante robe da fare, però... come si chiama il... lì... in piazza... di fianco...
138. PSICOLOGA: in piazza?
139. LIDIA: di fianco al Carrobiolo... le tre... sono quelle lì... (parole incomprensibili, ride di gusto)
140. PSICOLOGA: se ridi, viene da ridere anche a me... in piazza Carrobiolo dove andavi? Al teatro Villorosi?
141. LIDIA: al Villorosi si andava a vedere le opere, anche piccoline... oh quante ne hanno fatte... dicevamo ogni tanto... oh porca la miseria sai quante, i concerti e le opere che hanno fatto... e poi dopo noi andavamo al... *come al sa ciama...*
142. PSICOLOGA: altri teatri?
143. LIDIA: altri teatri, sì, sì, pigliavamo sempre... a Verona
144. PSICOLOGA: a Verona?
145. LIDIA: sì
146. PSICOLOGA: Dove andavi a Verona?
147. LIDIA: le opere, quelle ... (parole incomprensibili)
148. PSICOLOGA: all'Arena
149. LIDIA: sì, all'Arena, tutte le abbiamo fatte
150. PSICOLOGA: mamma mia che bello!!
151. LIDIA: sì, si partiva verso le sei, cinque ore, ci vuole tutta, dopo ci si fermava, si mangiava... una cosa...(parole incomprensibili) proprio in piazza, in piazza...
152. PSICOLOGA: in piazza dell'Arena...
153. LIDIA: sì, in piazza dell'Arena, ti danno i lumicini dopo, ti accendono
154. PSICOLOGA: i lumicini?
155. LIDIA: sì, per quando è buio, li accendi... che meraviglia
156. PSICOLOGA: che bello, non sono mai stata, Lidia

157. LIDIA: ma sai che cosa ho visto io nella mia vita? Ho visto tanto (accenna ad un pianto commosso), ho visto tante opere e tutto, tutto, tutto, tutto, perché il mio papà era un grand'uomo... guarda... hai visto?
158. PSICOLOGA: ho visto la fotografia del tuo papà
159. LIDIA: no... adesso... adesso devi andare in Duomo, guardare su il soffitto...
160. PSICOLOGA: il soffitto ha il rosone, lo so
161. LIDIA: sì, se no non valeva niente...
162. PSICOLOGA: il rosone a cui tu hai lavorato
163. LIDIA: mio papà, che aiutava mia mamma, con questi cartoni che c'erano... ma sai che cosa abbiam fatto? Aiutavo mia mamma anche... *mettess chi che imparan, mia mama avea da fa da mangià, non poteva no star fora tutt el dì*, però lei intanto che faceva da mangiare, i disegni li faceva il papà, c'era il cartoncino, magari c'è su una foglia, allora quando ci sono tutti tutti, ci sono delle forbici apposta con due ami
164. PSICOLOGA: due ami?
165. LIDIA: sì, sì, sembrano ami ma non sono ami, sono per questo tipo di lavoro
166. PSICOLOGA: per questo tipo di lavoro
167. LIDIA: sì
168. PSICOLOGA: e quindi tagliavate
169. LIDIA: sì (commossa)
170. PSICOLOGA: è venuto fuori un gran bel rosone, fa una scena
171. LIDIA: i Bergamini, sai... son tutti... (parole incomprensibili)
172. PSICOLOGA: i Bergamini
173. LIDIA: sì, sono tutti, tutti, tutti
174. PSICOLOGA: artisti
175. LIDIA: sì, artisti... (parole incomprensibili) noi... (piange)
176. PSICOLOGA: ti ricordi Lidia che ci sei andata con Diego e con gli altri ospiti
177. LIDIA: l'ho visto una volta, ma... ciao ciao... (canta la melodia della famosa canzone "ciao ciao bambina")...

(la conversazione continua, parlando di musica, di Pavarotti, deceduto da poco, della famiglia Bergamini e di vita quotidiana)

Commento (a cura di Pietro Vigorelli)

Leggere questo testo dopo la presentazione della conversazione che l'aveva preceduta non può che stupire.

Lidia aveva centrato la conversazione precedente sul DISTURBO DELL'IDENTITÀ. Aveva detto, con angoscia e smarrimento: Io non sono io.

Lidia aveva manifestato cioè una reazione angosciata al DISORIENTAMENTO SUL SÉ.

In questo testo invece Lidia appare ben orientata sul sé, tranquilla, disponibile e attiva nel colloquio.

Qualche problema emerge al turno 137, quando parla della mamma come se fosse ancora viva, con tante cose da fare:

134.PSICOLOGA: tu andavi alla Scala a vedere le opere ?

135.LIDIA: sono sempre andata... adesso è fermo... (parole incomprensibili) tutti, la mia mamma e il mio papà... tutti, tutti, tutti, tutti

136.PSICOLOGA: andavi insieme alla tua mamma e al tuo papà?

137.LIDIA: sì, a mia mamma sì, ma adesso un po' meno, anche lei ha tante robe da fare, però... come si chiama il... lì... in piazza... di fianco...

Nei turni successivi però torna a parlarne come di un ricordo:

138.PSICOLOGA: in piazza?

139.LIDIA: di fianco al Carrobiolo... le tre... sono quelle lì... (parole incomprensibili, ride di gusto)

140.PSICOLOGA: se ridi, viene da ridere anche a me... in piazza Carrobiolo dove andavi? Al teatro Villorosi?

141.LIDIA: al Villorosi si andava a vedere le opere, anche piccole... oh quante ne hanno fatte... dicevamo ogni tanto... oh porca la miseria sai quante, i concerti e le opere che hanno fatto... e poi dopo noi andavamo al... *come al sa ciama...*

142.PSICOLOGA: altri teatri?

143.LIDIA: altri teatri, sì, sì, pigliavamo sempre... a Verona

Conviene ricordare questo caso come dimostrazione di due idee-guida che animano l'assistenza condotta secondo lo spirito del Gruppo Anchise:

- La persona malata di Alzheimer non è solo demente
- La persona malata di Alzheimer non è sempre demente